

autonomamente le Scritture, in modo da poter seguire i dettami di Dio con cognizione di causa, e non per cieco senso del dovere nei confronti del marito, come se quest'ultimo fosse un rappresentante della divinità in terra (pp. 313-316).

Camilla Erculiani, *Letters on Natural Philosophy: The Scientific Correspondence of Sixteenth-Century Pharmacist with Related Text*, edited by Eleonora Carinci, translated by Hannah Marcus, foreword by Paula Findlen, Iter Press, New York and Toronto 2021 [Chiara Scarlato]

*Letters on Natural Philosophy: The Scientific Correspondence of Sixteenth-Century Pharmacist with Related Text* – edizione inglese delle *Lettere di philosophia naturale* di Camilla Erculiani – rappresenta un'occasione importante per riflettere su alcune questioni cruciali che si addensano alla fine del XVI secolo, quali ad esempio: la relazione tra potere e sapere all'interno di un certo contesto storico, geografico e culturale; il limite entro il quale era consentito esercitare, a livello individuale, un pensiero libero da condizionamenti di natura censoria; l'effettiva possibilità di diffondere le proprie idee per mezzo di materiali a stampa senza incorrere in pene e condanne. Attraverso una contestualizzazione biografica della figura di Camilla Erculiani appare inoltre possibile valutare sia quale fosse il ruolo della donna nelle dinamiche di socializzazione, discussione e trasmissione del sapere, sia la funzione di controllo esercitata dagli organi preposti alla gestione delle controversie tra filosofia e teologia.

Il volume, curato da Eleonora Carinci, oltre a presentare l'edizione critica del libercolo di Erculiani tradotto da Hannah Marcus, ha il merito di ricostruire gli esiti della ricezione di tale testo attraverso un apparato di documenti che consente di inquadrare la vicenda della “speziala” di Padova in un ampio orizzonte critico e teorico. In tal senso, appare particolarmente significativa la scelta di includere le traduzioni sia delle due lettere che il veneziano Sebastiano Erizzo scrive a Erculiani nel 1584, sia dell'estratto dalla raccolta dei *Consilia* di Giacomo Menocchio in cui il giurista pavese riporta, seppur per sommi capi, gli atti del processo al quale venne sottoposta la donna a seguito della pubblicazione della sua opera.

Come si legge nei saggi introduttivi di Paula Findlen e Eleonora Carinci, le *Lettere di philosophia naturale* – composte da venticinque carte non numerate – sono state pubblicate nel 1584 in Polonia, dalla Stamperia di Lazaro di Cracovia; l'edizione originale del testo è attualmente disponibile in cinque copie di cui due conservate presso la Biblioteca civica di Pado-

va e le altre rispettivamente presso la Biblioteca Alessandrina di Roma, la Biblioteca dell'Accademia Polacca della Scienze (PAN) di Kórnik e la Houghton Library dell'Università di Harvard. La pubblicazione consta di quattro lettere di cui tre composte da Camilla Erculiani (due indirizzate al fisico Georges Guarnier e scritte il 7 agosto e il 9 novembre del 1577, e una inviata il 9 aprile del 1581 a Martin Berzevczy, cancelliere del re polacco Stefan Báthory) e una lettera di risposta di Guarnier ricevuta dalla donna il 7 settembre del 1577. Sebbene, come riporta Carinci, la natura dei contenuti e le usanze dell'epoca abbiano fatto inizialmente ipotizzare che il testo fosse stato pubblicato con uno pseudonimo, il ritrovamento di una documentazione anagrafica sulla figura di Erculiani ha consentito di stabilire, con buona approssimazione, l'autenticità dello scritto che, come detto poco sopra, è un utile strumento per esplorare questioni tutt'altro che marginali.

In primo luogo, come emerge anche dalla ricostruzione di Findlen, le epistole vengono pubblicate in un periodo di alto fermento intellettuale intorno a speculazioni di ordine cosmologico che coinvolgono, in particolare, la filosofia della natura e, nello specifico, la posizione dell'essere umano nel mondo naturale. In questo contesto, Camilla Erculiani – “speziala” alle “Tre stelle” di Padova – rappresenta un caso emblematico di studio anche per approfondire il grado di interazione tra i principali poli accademici e il tessuto sociale. Ad esempio, considerando il fatto che la spezieria era situata nei pressi di Palazzo del Bo, è facile intuire il motivo per il quale Erculiani avesse la possibilità di intrattenere frequenti scambi con i docenti e gli studenti della vicina sede universitaria di medicina. Non solo, come nota Carinci, le missive del veneziano Sebastiano Erizzo a Erculiani testimoniano il fatto che la donna avesse letto e consultato testi di filosofia, oltre a manuali per speziali e altri testi di interesse scientifico. Senza alcuna velleità di generalizzazione, quest'ultimo aspetto permette di riflettere sul ruolo delle donne nei dibattiti culturali ai quali prendevano parte grazie alla conoscenza personale di temi centrali per l'epoca.

Del resto, è la stessa Erculiani a mettere in evidenza, sin dalla dedica alla regina di Polonia, Anna Jagellona Bathory, il suo desiderio di mostrare che le donne, “like men, are capable in all areas of knowledge” (p. 110), concetto ribadito peraltro nell'avvertenza ai lettori in cui l'autrice scrive: “if you desire, with good judgment and without prejudice, to consider the changing of the times, and of states, and of men, and with what matter they were created, you will find that women do not lack the foresight and virtues that men have” (*ibidem*). Rivolgendosi direttamente a coloro che consulteranno il testo, Erculiani intende sensibilizzare i lettori su un tema inedito

per il tempo, ovverossia la rivendicazione di una pari dignità intellettuale tra donne e uomini.

Inoltre, come sostiene Findlen, tali argomenti possono essere considerati anche alla luce di “subsequent discussions by other Venetian women writers of the role of women in the pursuit of knowledge” (p. 28) come, ad esempio, *Il merito delle donne: ove chiaramente si scopre quanto siano elle degne e più perfette degli uomini*, pubblicato da Modesta Pozzo con lo pseudonimo di Moderata Fonte nel 1600. In questa prospettiva, le dissertazioni di Erculiani acquisiscono un valore sociale, oltre che filosofico e culturale, che – al di là di una già evidenziata impossibile generalizzazione del caso singolo a una condizione comune – consente quantomeno di considerare il livello di erudizione di una donna della fine del Cinquecento in una città culturalmente attiva come Padova, in cui la stessa ha sicuramente avuto modo di incontrare studenti, eruditi e docenti, nonché di leggere testi scritti da altre donne.

Su quest’ultimo aspetto, Carinci riflette sulla scelta da parte di Erculiani di adottare il genere epistolare, in continuità con la tradizione mirabilmente rappresentata da Vittoria Colonna. La pubblicazione di carteggi, spesso di carattere finzionale, costituiva un motivo letterario ricorrente nella scrittura femminile, sebbene il caso di Erculiani sembri rappresentare, anche in questo, una sorta di eccezione. I riferimenti alla condizione personale e familiare sembrano, infatti, validare la tesi che le lettere siano state effettivamente scritte nell’ambito di una corrispondenza volta a trattare questioni filosofiche. Attraverso gli scambi con Guarnier e Berzevczy, Erculiani si inserisce in un genere tradizionale di cui, tuttavia, rinnova parzialmente i caratteri.

Con un espediente retorico, nella prima lettera inviata a Guarnier, la speciale delle Tre Stelle mostra di avere una profonda conoscenza di quelle dottrine rinascimentali – eredi dell’ermetismo – che fanno riferimento ai legami tra gli esseri presenti nel mondo e gli elementi. Inoltre, nella successiva lettera a Guarnier, Erculiani approfondisce le posizioni cosmologiche originali già espresse nella prima epistola, portando a esempio il caso dell’arcobaleno, argomento che costituirà, inoltre, il sesto capo d’accusa per il processo intentato dall’Inquisizione padovana. Del resto, in tutte le lettere, Erculiani si fa testimone di questa pratica filosofica che, pur scaturendo da un’interpretazione eterodossa della Bibbia, era inscritta entro un campo di interesse dal carattere esclusivamente speculativo e non teologico.

Stando alle ricerche di Carinci, Erculiani è “the only known sixteenth-century example of a woman to have been accused of heresy on the basis of having written a work with a scientific argument” (p. 54) e, aggiunge Findlen, l’unica a essere accusata “for the unorthodoxy of her natural phi-

losophy” (p. 34). Tuttavia, sarà proprio la sua condizione di “donna” ad aver evitato che il suo testo fosse registrato nell’Indice dei libri proibiti e, di conseguenza, ad aver permesso la conservazione delle lettere. Nonostante l’accusa di eterodossia per la quale fu indagata dall’Inquisizione di Padova, nella formulazione della difesa per il processo (avvenuto con buona probabilità tra il 1585 e il 1586), Menochio insiste perlopiù sulla condizione generale di inferiorità mentale della donna, ritenuta così incapace di produrre pensieri degni di essere considerati. Al contrario, la posizione di Erculiani (avallata da Menochio), nel corso degli interrogatori, è tesa a mostrare la differenza sostanziale tra teologia e filosofia, laddove per teologia, si intende la lettura ortodossa delle Sacre Scritture, e per filosofia, la pratica che dovrebbe permettere e garantire la libertà di pensiero.

Gli argomenti trattati, pertanto, non erano da leggersi quali alternative alle interpretazioni canoniche, bensì come risultati di una riflessione che fondava le sue basi nell’aristotelismo. In questo senso, le discussioni intorno alle cause del Diluvio universale, alla costituzione degli esseri umani e alla posizione dei pianeti derivavano dal tentativo di Erculiani di offrire una nuova possibile linea teorica per una filosofia naturale. Dunque, a prescindere dalla validità di tali posizioni, le lettere mostrano la capacità e la forza argomentativa di Erculiani, due qualità che emancipano la sua figura da un riduttivo – seppur decisivo, per alcuni aspetti – inquadramento di genere e che, dopo quattrocentotrentotto anni, continuano a emergere con forza nell’edizione inglese della sua opera.